

de Il Tempo 3 settembre 83

La storia del drammaturgo inglese rivista e corretta dal colonnello libico

L'ultima trovata di Gheddafi: «Shakespeare era arabo si chiamava Sceicco Spearo»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA — Shakesperare era un arabo e si chiamava Sceicco Spearo: questa sconcertante scoperta, giudicata dagli inglesi esilarante, è stata fatta dopo attenti studi dall'estroso colonnello libico Gheddafi. Ne ha dato notizia la stazione radiofonica di Teheran, presumibilmente con l'intento di distogliere le attenzioni degli ascoltatori iraniani dalla temuta rappresaglia militare americana per l'assassinio del colonnello Higgins.

Nessun critico letterario britannico aveva immaginato che Gheddafi si fosse segretamente dedicato alla lettura delle opere del grande poeta e drammaturgo. Secondo la versione storica che il leader libico vorrebbe sovvertire, il celebre bardo William Shakespeare nacque a Stratford on Avon nel 1564 e morì in quella stessa città nel 1616 dopo la prodigiosa carriera di scrittore-attore svolta prevalentemente a Londra.

Gheddafi ha compiuto ricerche genealogiche da cui risulta invece che lo Sceicco Spearo era figlio dello sceicco Zubayr. Tutti i suoi immortali capolavori sarebbero stati ispirati da antiche favole arabe. La storia di Romeo e Giulietta (che potrebbero essere ribattezzati Abdullah e Fatima) sarebbe stata ricavata dalle vicende



L'estroso colonnello Gheddafi si è scoperto anche storico della letteratura per rivelare che Shakespeare era arabo e si chiamava in realtà Sceicco Spearo

di due celebri coppie del Medio Oriente: Laili e Maynun, Gais e Leyla. Il dramma di Otello era già descritto nel secondo volume di una famosa collezione di poemi

amorosi dell'Arabia.

Queste strabilianti notizie sono state diffuse martedì sera in un programma trasmesso da Radio Teheran in lingua inglese. Pomposa-

mente l'annunciatrice iraniana ha detto che la sensazionale scoperta del colonnello Gheddafi è destinata a stupire tutti gli ammiratori di Shakespeare.

Il vice direttore del Centro inglese di studi shakespeariani Roger Pringle ha accolto l'annuncio con un misto di ilarità e di indignazione. Egli ha detto che il tentativo di annettere l'eccezionale poeta al mondo culturale arabo rispecchia evidentemente un desiderio del colonnello Gheddafi ma non trova il ben che minimo riscontro nelle documentazioni storiche tramandate ai posteri.

Fingendo di prendere sul serio la notizia, alcuni giornali londinesi propongono una serie di modifiche dei titoli delle più famose opere shakespeariane. «Macbeth» diventa «Mecca-Beth», «Il mercante di Venezia» viene riproposto come «Il mercante di Tripoli», «I due gentiluomini di Verona» si trasformano in due gentiluomini di Bengasi e «Le allegre comari di Windsor» sono invitate a trasferire le loro liete conversazioni a Tobruk.

La faticosa invocazione «Il mio regno per un cavallo» suona nell'aggiornamento abbozzato dai cronisti londinesi «La mia oasi per un cammello».

Luigi Foral